

## 5. Divagazioni

### Il romanzo popolare sul Giappone dei samurai



**Eiji Yoshikawa**

[Musashi](#)

Rizzoli  
 2014  
 pp. 848

JAMES CLAVELL  
**SHŌGUN**

**James Clavell**



[Shōgun](#)

Bompiani  
 2015  
 pp. 920

La spada che in giapponese si chiama *katana* è il simbolo del samurai, senza di essa (o esse per essere precisi perché le spade del samurai sono due, una più lunga e una più corta), non vi è samurai.

La spada è talmente radicata nella cultura giapponese da essere uno dei tre tesori su cui giura ogni nuovo Imperatore; gli oggetti sono custoditi in un tempio e sono visibili solo da un sacerdote e dall'Imperatore che viene chiamato a succedere il precedente.

*Samurai* è la derivazione moderna di un verbo risalente al periodo 794-1185 d.c. (periodo Heian), in origine era *saburau* che vuol dire 'essere l'attendente di' oppure 'servire', *saburau* si è evoluto in *samorau*, associandosi a una parola arcaica come *morau* che significa 'proteggere', 'obbedire'. Tra il verbo *samorau* e il sostantivo *samurai* il passo evolutivo non è stato lungo.

*Bushi* è la figura del militare di carriera ma anche di grande condottiero o di maestro d'armi; il *bushido* è la via del guerriero. Il samurai è il punto di arrivo del *bushi*, attraverso un cammino, un percorso, una via di iniziazione alle arti marziali e alla spada, la persona del *bushi* si trascende sacrificandosi alla propria professione. Ogni samurai è anche un *bushi* ma non tutti i *bushi* sono letteralmente samurai, per esserlo bisogna donarsi al servizio di un *daimyo* (un possidente terriero, una sorta di feudatario).

Quando un samurai perde la protezione di un *daimyo* diviene *ronin*, il significato letterale è 'uomini onda', ovvero persone che hanno perso il riferimento del *daimyo*. Per un samurai essere *ronin* è un grande disonore, per questa condizione molti fanno *seppuku* (il suicidio tradizionale), altri sperano di essere accolti in altri clan militari.

L'uso di suicidarsi dopo la perdita del proprio signori si definisce *junshi*, uno degli episodi più noti di *junshi* e più amati dal teatro Kabuki è il caso dei "47 uomini giusti"<sup>1</sup>.

Il nobile samurai Asano Takuminokami fu costretto al *seppuku* per aver violato l'etichetta ferendo un villano, il suo clan militare venne sciolto ma i suoi quarantasette samurai decisero di vivere la condizione di *ronin* per preparare la vendetta contro chi aveva costretto alla morte il loro nobile signore. Il rivale di Asano venne ucciso dai suoi samurai con la stessa arma con cui si era suicidato.

I quarantasette avevano infranto la legge ma avevano agito in perfetto stile samurai. A quarantasei di loro fu ordinato di fare *seppuku*, al più giovane fu concesso di vivere per officiare le funzioni sacre per gli altri quarantasei.

<sup>1</sup> Questo episodio e la condizione dei 47 ronin viene preso ad esempio da Mario Perniola per evidenziare la condizione degli intellettuali e filosofi italiano del secondo Novecento, particolarmente con riferimento ai decenni che seguono al 1968, cfr. *Ágalma* N. 18. Mario Perniola, *Strategie del bello, quarant'anni di estetica italiana (1968-2008)*, Gemona del Friuli, (UD), Mimesis, 2009, p. 14.

Il teatro giapponese (Nō), ma più ancora la cultura giapponese ama l'eroe sconfitto, ne fa un culto che viene reso dal termine *Hoganbiki*, letteralmente vuol dire "solidarietà con il tenente", esprime il rispetto di chi mostra coraggio e dignità pur essendo sconfitto.

La figura classica del samurai si afferma, o meglio si 'codifica', nel periodo storico definito *sengoku jidai*, "periodo degli stati in guerra o "era del paese in guerra" (1467-1573), sono gli anni in cui si assiste allo sgretolamento del potere centrale e alla nascita di una sorta di feudalesimo in cui i vari *daimyo* si fanno guerra uno con l'altro.

L'insegnamento buddista, shintoista e zen risulta fondato sul rapporto maestro-allievo, anziano-giovane e all'esperienza di vita di un maestro; l'addestramento del samurai è esattamente uguale a queste filosofie, molto spesso lo shinto e lo zen sono pratiche del samurai stesso. A differenza dei guerrieri europei, il samurai è quasi sempre anche un praticante di un'arte come la poesia, la pittura, la musica.

Al centro della storia giapponese c'è una battaglia che stabilisce la fine della lunga guerra civile; è la battaglia di *Sekigahara* combattuta il 21 ottobre del 1600. Culmine dell'aspro confronto che teneva impegnati i vari schieramenti.

Con la vittoria, il condottiero *Tokugawa Ieyasu* si garantì il controllo del paese sconfiggendo il rivale *Ishida Mitsunari*, che guidava le armate alleate al clan Toyotomi.

Negli anni successivi *Ieyasu* avrebbe consolidato il proprio potere arrivando a fondare nel 1603 lo shogunato *Tokugawa*, l'ultima dittatura militare del Giappone, che avrebbe dominato il paese fino al 1868.

La battaglia contribuì in modo determinante alla fine del *sengoku jidai*, il periodo di guerre civili che insanguinavano il Giappone dal 1478; *Ieyasu* avrebbe dato il via ad un periodo di pace e di grande stabilità politica, la *pax Toguana*. Allo stesso modo questa battaglia segna la fine dell'epoca eroica o epica dei samurai.

Tra le file dello schieramento perdente di Mitsunari era presente il giovane *Musashi Miyamoto*, all'epoca sedicenne, che riuscì a mettersi in salvo; in seguito sarebbe diventato famoso come uno dei più grandi samurai della storia. L'epoca d'oro del samurai stava finendo, da lì in avanti la figura rimane essenzialmente legata alle arti marziali, alla meditazione, all'uso della spada come pratica spirituale. È come se l'azione venisse sostituita dalla meditazione: è proprio a partire dal XVII secolo che si attestano i manuali e i trattati sull'arte della spada<sup>2</sup> sul codice di comportamento del samurai.

Ci sono due romanzi scritti nell'arco del XX secolo che vedono come fulcro narrativo la figura del samurai e la battaglia di *Sekigahara*, seguendo un ordine cronologico vediamo di quali testi si tratta.

Il più noto è *Musashi*, un romanzo che narra proprio le vicende del samurai *Miyamoto Musashi*. Scritto da Eiji Yoshikawa, uno tra i più prolifici e più amati scrittori giapponesi, figlio lui stesso di un samurai, è un lungo romanzo storico uscito a puntate in Giappone fra il 1935 e il 1939 sull'*Asahi Shimbun*, il giornale più prestigioso e più diffuso in territorio nipponico.

È stato poi pubblicato in volume (841 pagine circa) non meno di quattordici volte e ne sono stati ricavati sette film, adattamenti teatrali e trasposizioni televisive. I personaggi descritti sono tutti realmente esistiti e modellati a piacimento da Yoshikawa, rendendoli protagonisti di avvenimenti storici realmente accaduti e in parte adattati ad una sottile trama in grado di esprimere al meglio l'ideale di vita del *ronin* più famoso che la storia ricordi.

Il romanzo apre al lettore una finestra sulla storia giapponese e allo stesso tempo gli mostra un'immagine idealizzata dei giapponesi stessi. *Musashi* è stato appena ripubblicato in Italia con una bella prefazione del Prof. Edwin Reischauer, nato in Giappone e docente all'Università di Harvard; il suo scritto è una guida importante per comprendere il periodo storico e la cultura giapponese che si presenta nel romanzo.

Leggere questo testo scritto nel 1935 ci consegna una retorica narrativa dei primi del Novecento, presente ancora come retaggio del romanzo di appendice ottocentesco. Tuttavia, il lungo romanzo, più di ottocento pagine, è da subito avvincente con lo svilupparsi del personaggio di *Musashi*, uno dei più grandi samurai della storia giapponese. Il libro ha venduto circa 120 milioni di copie, molto più degli attuali bestseller euro-americani, dal *Codice Da Vinci* a *Harry Potter*.

*Musashi* muove e suggerisce un paragone con l'altro grande romanzo sui samurai, *Shōgun* dell'australiano James Clavell, edito nel 1975.

Costituisce il primo capitolo in ordine cronologico della Saga Asiatica dell'autore, tra questi titoli anche il famoso *Tai pan*. Il romanzo ha avuto grande popolarità e diffusione, arrivando a vendere 15 milioni di copie in tutto il mondo, un numero elevato ma molto inferiore del più noto *Musashi*.

---

<sup>2</sup> Miyamoto Musashi è noto per essere l'autore de *Il libro dei cinque anelli*, in Italia edito a cura di Luigi Coppè, presentazione di Oboroya Hisashi, Edizioni Mediterranee, Roma, 2010.

La storia ripercorre le vicissitudini dell'ascesa al potere del *daimyo* Yoshi Toranaga (basato sul personaggio storico di *Tokugawa Ieyasu*), fino a diventare il primo *shōgun*. Le vicende sono raccontate dal punto di vista del navigatore inglese John Blackthorne, le cui gesta sono vagamente ispirate alle imprese storiche di William Adams. Clavell distorce un po' troppo i fatti storici per piegarli alle proprie esigenze narrative, arriva ad inserire una storia d'amore tra un europeo e una giapponese dai toni apertamente occidentali e la cosa è inimmaginabile nel Giappone dei primi del Seicento, così chiuso verso le influenze extra giapponesi.

D'altronde, la vena narrativa di Clavell è molto ricca e approda anche a Hollywood; sua è la sceneggiatura del famoso film degli anni '60 *La grande fuga*.

Anche *Shōgun* è stato appena riedito in Italia, in quarta di copertina rimane un errore grossolano sul secolo di ambientazione, è indicato il XV ma in realtà siamo a inizio XVII. *Musashi* di Yoshikawa ha il pregio di rendere con più fedeltà e con più rigore storico i personaggi e la vita del Giappone dei samurai.

La spada dei samurai sono un elemento presentissimo in entrambi i romanzi, katana è termine con cui si indica una spada e per antonomasia la spada lunga del samurai.

Per maggior precisione la spada lunga del samurai è chiamata *Tachi* mentre la corta *Wakizashi*.

In Giappone permane un'idea di trasmissione del sapere ancora tradizionale, per certi versi aristocratica, prevede il passaggio di insegnamento diretto dal maestro all'allievo. In testi come il *Libro dei cinque anelli* e l'*Hagakure* si respira lo zen, c'è una sapienza che è trasmissibile con l'esercizio, la meditazione e il rapporto di fiducia con il maestro.

La *katana* veniva usata principalmente per colpire con dei fendenti, impugnata principalmente a due mani; *Musashi Miyamoto* nel suo *Il libro dei cinque anelli* raccomanda la tecnica di combattimento con due spade che presuppone l'impugnatura singola.

La spada è così rilevante nella cultura giapponese che uno dei più leggendari maestri artigiani di spada, *Sadaichi Gassan* (XX secolo) è stato incluso nella lista dei tesori nazionali viventi. Temperava la *katana* con una tecnica segreta e si diceva che sapesse ridare vita alle anime dei samurai. Ancora oggi le fasi della forgiatura di una *katana* sono precedute da preghiere e riti di purificazione, viene eseguita con abiti cerimoniali, la lucidatura è vissuta dal giapponese come un esercizio di meditazione.

All'arte dei forgiatori era riconosciuta un'alta valenza spirituale, le apprezzatissime lame dovevano possedere insieme le qualità estetiche e l'efficacia in combattimento, così da suscitare nell'osservatore sensazioni di potenza e insieme di bellezza, meraviglia e terrore. La fabbricazione della lama per una *katana* era ed è considerata un'operazione sacra.

Il maestro spadaio sceglie con cura il giorno propizio per iniziare l'opera, nei periodi precedenti la forgia segue un rituale di purificazione del corpo e dello spirito, e per l'esecuzione indossa una veste sacerdotale di colore bianco e un copricapo in lacca di color nero, inoltre allontana gli spiriti maligni chiudendo la porta d'ingresso alla fucina con una corda di paglia di riso.

La figura dello spadaio incarna e incarnava in sé spetti del sacerdote e dell'artista. Sono esistiti tanti grandissimi spadai, ma su tutti spiccano le figure di *Masamune Okazaki* e *Sengo Muramasa*.

*Masamune* è anche l'artigiano del XIV secolo che ha forgiato la famosa katana *Honjio Masamune*, simbolo dello shogunato Tokugawa; questo tesoro nazionale è andato perso nel disarmo del Giappone ad opera dell'esercito statunitense nel 1945. Ma questa è un'altra storia.